

## ***Locus a simili: l'allegoria metaforica tra modelli analogici e pragmatica del linguaggio***

Ignazio Putzu

(Università di Cagliari)

---

### **Abstract**

This article aims to explain the wide diffusion of the simile (*similitudo*) in texts with psychagogic purposes, be they literary, political, etc. Given that similes can be non-metaphoric, this article only focuses on the metaphoric similes which represent animals in fables. It is argued that the abovementioned diffusion is a consequence of the great efficacy of the simile in affecting reasoning based on analogical models as well as the cognitive components of attitudes and stereotypes.

**Keywords** – simile; analogical reasoning; prototypes; psychagogy

---

Il presente lavoro cerca di spiegare l'ampia diffusione dell'allegoria in testi con finalità psicagogica, siano questi letterari, politici, ecc., concentrando l'analisi su una particolare fattispecie, quella della allegoria metaforica con protagonisti animaleschi (favola animalesca). Si ipotizza che la suddetta diffusione dipenda dalla grande efficacia della similitudine nel condizionare il ragionamento analogico e le componenti conoscitive degli atteggiamenti e degli stereotipi.

**Parole chiave** – similitudine; ragionamento analogico; prototipi; psicagogia

---

### **1. Allegoria, similitudine, metafora: premessa**

In questa breve presentazione, l'allegoria non sarà considerata in sé bensì in quanto fattispecie (intersemiotica) dal *locus a simili*, sottocategoria dell'affinità concettuale positiva (Lausberg 1967 [1969: 31]), come altre fattispecie che procedono dal medesimo *locus*, cioè principalmente la similitudine e la metafora. Muoveremo dunque da alcune definizioni minime delle *figurae* suddette, al fine di isolare meglio le specificità dell'allegoria, per poi concentrare il ragionamento su un tipo particolare di allegoria, quella metaforica a soggetto animalesco. A questo tipo, anche per ragioni di brevità e coerenza espositiva, limiteremo la nostra analisi. Già in fase preliminare, corre l'obbligo di sottolineare che solo alcune proprietà dell'allegoria animalesca, ma non altre, possono essere considerate come proprie dell'allegoria *tout court*. Poi,

procederemo ad individuare da che punto di vista la linguistica (funzionale) possa contribuire – assieme ad altre discipline – a dire qualcosa sul funzionamento cognitivo e comunicativo dell'allegoria.

## 2. Definizioni. Retorica: vecchia e nuova

La retorica tradizionalmente distingue tra figure *in verbis singulis* e figure più complesse che si realizzano al di sopra della singola parola, ossia a livello di sintagma, nel dominio frasale o testuale. Per quel che attiene alle figure del *locus a simili* e procedendo per livelli di progressiva complessità in termini di lessicalizzazione, la seriazione contempla in ordine la metafora, la similitudine, l'allegoria<sup>1</sup>. Vediamo assai brevemente come la retorica le definisca, cercando di evidenziare gli aspetti che oggi considereremo pertinenti alla dimensione “linguistica”.

La metafora<sup>2</sup> istituisce un confronto tra due entità, impiegando p.es. una strategia espressiva di tipo diretto (ossia senza operatori di comparazione, p.es. in modalità predicativa) e asserendo l'identità delle entità: p.es. *Quell'uomo è un leone!* La somiglianza è iperbolizzata fino all'identità. Formalmente, la metafora è il prodotto di una operazione di selezione lessicale ed è retoricamente considerata come una figura di sostituzione di un *verbum proprium ac univocum* con una parola il cui significato è in rapporto di somiglianza, almeno sotto un qualche aspetto, con il *verbum proprium* (p.es. “guerriero” e “leone”; vd. LAUSBERG 1967 [1969: 127 sgg.]). La similitudine (coerentemente all'accezione del gr. *parabolé* “paragone, confronto”, cui si riconduce, in

---

\* Il presente articolo segue le convenzioni editoriali di *Rhesis. Linguistica e Filologia*.

<sup>1</sup> Come è noto, la retorica classica non riconosceva come fattispecie individuata il simbolo, la cui teorizzazione è moderna (MORTARA GARAVELLI 1989: 263). Più spesso, il simbolo è considerato come una entità referenziale assunta per significare una delle sue qualità dominanti (vd. SOLETTI 1996b): p.es. la sfera come simbolo di perfezione. Anche per ragioni di spazio, non insisteremo oltre su questo concetto, peraltro estremamente complesso e politropo, limitandoci alle tre *figurae* tradizionalmente associate al *simile*.

<sup>2</sup> La bibliografia sulla metafora è notoriamente sterminata. A riguardo, mette conto richiamare le parole di PRANDI (2008: 9): «Non ci sono teorie sbagliate della metafora, ma solo teorie parziali, tutte supportate da dati empirici, nessuna esaustiva, cioè capace di giustificarli tutti. Invece di focalizzare il momento fondante e unificante – un concetto è trasferito in un ambito estraneo, con il quale entra in interazione – ciascuna teoria seleziona uno degli esiti possibili del trasferimento e dell'interazione, che sono diversi e non confrontabili». Per una sintesi panoramica degli studi sulla metafora in linguistica cognitiva, qui presupposti, in connessione con le figure contermini della sineddoche e della metonimia, vd. PINTO (2008).

ultima istanza, il traducevole latino *similitudo*, vd. LAUSBERG 1967 [1969: 222]) istituisce un confronto tra due entità nelle quali si individuano alcune proprietà simili, impiegando strategie linguistiche di formalizzazione della comparazione di tipo equativo<sup>3</sup>, prevalentemente basate sull'uso di espressioni con significato di a) “come”, “così come” (strategia avverbiale: si pensi alle similitudini omeriche e, per il tramite di quelle virgiliane, a quelle dantesche)<sup>4</sup>; “simile a” (strategia aggettivale + prep.); “sembra”, “assomiglia” (strategia verbale o predicativa), ecc.; o combinazioni di tali forme: p.es. *A me pare simile a un dio colui che siede a te davanti* ecc. L'allegoria non istituisce una relazione esplicita e dichiarata tra due entità facendo ricorso a un dispositivo linguistico formale (come invece fa la comparazione ecc.): nel testo di un mito greco o di un episodio biblico “letto” allegoricamente<sup>5</sup>, non è reperibile alcun elemento formale che suggerisca una lettura altra rispetto a quella letterale (possono invece essere presenti “avvertimenti”, p.es. al lettore che suggeriscono letture altre rispetto a quella letterale, vd. l'*exemplum* esiodeo nel saggio di Patrizia Mureddu in questo numero).

Secondo i teorici del Gruppo  $\mu$  (vd. GRUPPO  $\mu$  1970 [1976: 212]), l'interpretazione allegorica scatterebbe in ragione dell'individuazione di almeno una *marca*, ove “marca” non significa tuttavia, come in linguistica, “contrassegno formale”. Infatti, nessuna delle marche individuate dal Gruppo  $\mu$  è un dispositivo linguistico formale: p.es., una *marca* sarebbe la banalità del significato letterale, l'insoddisfazione per il quale spingerebbe l'interlocutore/lettore a trovarne uno meno banale, ricercandolo sul piano allegorico. Un'altra marca sarebbe l'alto indice di codificazione delle allegorie e, come pure per le parabole e le favole, il loro riferirsi ad ambiti semantici ristretti: vita pastorale (per le parabole), vita animale (per le favole), ecc. Una terza marca sarebbe poi

---

<sup>3</sup> Per un approccio linguistico tipologico alle costruzioni equative (*equative*) e in particolare alle *similitive construction*, complessivamente poco studiate, vd. HASPELMATH and BUCHHOLZ (1998), HENKELMANN (2006), HASPELMATH (2010); in particolare, le costruzioni equative (*Maria è alta come Mario*) esprimono uguaglianza di misura; quelle similitive (*Maria canta come un usignolo*) identità di modo o maniera o guisa ecc. (vd. HASPELMATH and BUCHHOLZ 1998: 277-278).

<sup>4</sup> Vd. PICE (2003). Sull'allegoria in Virgilio, vd. anche quanto dedicato al tema alla voce “Simbolistica, critica” nella *Enciclopedia virgiliana* (PÖSCHL 1988); per l'allegoria in Dante, vd. almeno la voce “Allegoria” nella *Enciclopedia Dantesca* (PÉPIN 2005).

<sup>5</sup> In particolare, l'allegoresi «mette in scena personaggi – esseri umani, animali o astrazioni personificate – [...], i cui attributi e le cui azioni hanno valore di segni e sono collocati in uno spazio e in un tempo anch'essi simbolici» (SOLETTI 1996: 37a).

il contesto, che predisporrebbe a non accettare l'interpretazione letterale<sup>6</sup>. Più specificamente, aggiungiamo, funge da marca la non pertinenza situazionale del significato letterale rispetto alle attese comunicative: ne è un chiaro esempio il famoso episodio narrato da Tito Livio (*Ab urbe condita libri*, I, 54<sup>7</sup>): Tarquinio il Superbo, alla richiesta del messo del figlio Sesto di indicazioni su cosa fare per far cadere in mano romana la città di Gabi, non disse nulla ma si limitò a recidere con un bastone i papaveri più alti del giardino, intendendo significare *per arcana* che occorresse decapitare la classe dirigente cittadina (lo stesso episodio è anche un chiaro esempio dell'uso dell'allegoria come codice, cui si accede solo condividendo i presupposti di codificazione<sup>8</sup>).

In altri casi, l'attività di interpretazione allegorica è suggerita da uno schema standardizzato di violazione semantica sistematica, consistente nell'attribuzione di tratti semantici umani ad attanti non umani (uso il termine attante in primo luogo nel senso linguistico di TESNIÈRE 1959 e poi in quello semiotico-narratologico di GREIMAS 1966, 1973 che vi si basa). Il caso tipico è ovviamente quello della favola con protagonisti animali: da Esopo a Fedro a Montaigne<sup>9-10</sup>. Tale fattispecie è a tal punto tipica dell'allegoria che LAUSBERG (1967 [1969: 222]) definisce l'allegoria come consistente «in un fatto comune della vita della natura (per esempio del comportamento delle formiche: Aen. 4, 402-407) o della vita umana tipica (non fissata storicamente, per esempio del comportamento di una donna di casa: Aen. 4, 408-413), che viene confrontato con il pensiero vero e proprio». Tale definizione (per quanto non comprenda tutte le varie fattispecie) è ai nostri fini molto importante, poiché individua come centrale il concetto di “tipico” e la dimensione naturale. Vi torneremo tra breve. Bisogna a questo

---

<sup>6</sup> Su tale aspetto, si vedano le precisazioni di PRANDI (2004: § 2.2), con particolare riguardo alla metafora.

<sup>7</sup> Vd. BAYET (1961).

<sup>8</sup> Ma su questo vedi ECO (1994: 197), ove si sottolinea come una figura quale la metafora sia uno strumento che consente di comprendere meglio il codice (oltre che l'enciclopedia).

<sup>9</sup> Michel Eyquem de Montaigne, presso il quale l'attribuzione agli animali di tratti umani è caricata di un preciso significato filosofico di indirizzo scettico, volto a negare la superiorità dell'uomo.

<sup>10</sup> Per semplicità e brevità, questi esempi sono tratti dalla tradizione occidentale di matrice classica; tuttavia, il modello semantico-semiotico della fiaba animale – pur con tutte le variazioni culturali del caso – è presente in molte tradizioni p.es. mediterranee, a partire da quella antico-egizia (i testi sono prevalentemente in demotico (700 a.C. – V sec. d.C.) ma gli specialisti ritengono che continuino una tradizione risalente almeno al Nuovo Regno (1539-1075 a.C.); vd. GARDINER (1932), DONADONI (1957), BRESCIANI (2007). Tale modello è presente già nella letteratura di tutto il Vicino Oriente Antico e alligna poi anche in quella araba.

punto precisare che, per quanto la retorica classica consideri le allegorie come metafore continuate<sup>11</sup>, in realtà esistono allegorie senza metafore. Non è ovviamente il caso delle allegorie animalesche, dove ogni identificazione prototipica presuppone un'associazione metaforica. In questo caso, l'allegoria si carica delle funzionalità cognitive e comunicative della metafora. È proprio in quanto si basa sull'analogia che l'allegoria converge (e, in molte definizioni sostanzialiste, si confonde almeno in parte in modo tautologico<sup>12</sup>) con le altre figure pure basate sull'analogia semantico-concettuale. Pur con una drastica semplificazione, si può dire che, dal punto di vista della retorica di ascendenza classica, metafora e allegoria rappresentano i poli irriducibili del *continuum* metafora-similitudine-allegoria sotto il profilo del rapporto tra piano del contenuto e piano della forma: in particolare, ciò che distingue gli estremi è che, nell'allegoria, il significato letterale è sempre presente; mentre, come osserva ECO (1994: 249), una metafora non può essere assunta in senso letterale o proprio: Achille non è un leone, ma un uomo. Da quanto detto, è implicito che, dal punto di vista dell'espressione o della matrice di lessicalizzazione, l'allegoria si configura come un *testo*. Segnatamente, l'allegoria si caratterizzerebbe per il fatto che il testo (inteso come senso generale, non come dispositivo formale<sup>13</sup>) sia suscettibile di una seconda interpretazione oltre a quella che deriverebbe dall'interpretazione immediata dei *verba propria ac univoca* ossia dall'assunzione delle accezioni semantiche primarie delle parole che ne costituiscono il tessuto verbale. A questo punto, già nel quadro della retorica tradizionale, possiamo ordinatamente distinguere tra un piano formale e un piano semantico-concettuale. Tutte le figure retoriche esaminate convergono a livello semantico-concettuale in quanto basate sul principio di analogia e si differenziano sul piano formale in quanto lessicalizzate in modi differenti (differenti, in primo luogo, a livello quantitativo, vd.

---

<sup>11</sup> Per tale punto di vista, vd. MORTARA GARAVELLI (1989: 260); sulla presenza delle metafore, come nella parabola e nella favola, vd. GRUPPO μ (1970: 211), ove peraltro si sottolinea che vi possano comparire anche altre figure, quali le sineddochi particolarizzanti; circa le allegorie senza metafore, vd. MORTARA GARAVELLI (1989: 261).

<sup>12</sup> «Non poteva essere altrimenti – commenta MORTARA GARAVELLI (1989: 261) – dato che la specie veniva definita allo stesso modo del genere».

<sup>13</sup> Anche per il fatto che le proprietà formali che fanno della testualità un livello strutturato del linguaggio – come la morfologia o la sintassi – sono state individuate solo alla fine degli anni Sessanta del Novecento (dando vita alla linguistica testuale), la definizione retorica di allegoria veniva giocata *essenzialmente* a livello di *senso* del testo. In coerenza con tale visione, nella classificazione dei tropi della retorica classica, l'allegoria è collocata tra le figure di pensiero (SOLETTI 1996: s.v.). Per tali caratteristiche, l'allegoria viene classificata dal GRUPPO μ (1970 [1976: 211 sgg.]) tra i metalogismi.

MORTARA GARAVELLI 1989: 261). Sulla base della retorica classica, è dunque la matrice di lessicalizzazione a distinguere tra metafora (e simbolo), da un lato, similitudine e allegoria, dall'altro lato: infatti, mentre la metafora (come simbolo) è considerata una figura *in verbis singulis*, similitudine e allegoria sono figure polirematiche: segnatamente, la similitudine è considerata una struttura di livello frasale e l'allegoria è considerata una struttura di livello testuale.

A questo punto, risulta evidente il perché non sia possibile un trattamento dell'allegoria da un punto di vista linguistico formale. La ragione, in riferimento a un certo orizzonte della linguistica, è stata efficacemente individuata almeno già dal Gruppo  $\mu$  e può essere sintetizzata come segue. La metafora "altera" il lessico: essa opera sul lessico, effettua sull'asse paradigmatico una selezione "inattesa" ma riconoscibile, con la quale scalza dalla catena lineare *il verbum proprium ac univocum*: di Achille non si dice che è un uomo forte e coraggioso, ma che è un *leone*. A tal punto la metafora si formalizza in una operazione lessicale, da essere per secoli classificata semplicemente come un tropo di sostituzione. Per contro, l'allegoria può lasciare il lessico intatto: si dice che Achille, dopo aver pianto Patroclo, uccise Ettore volendo intendere che, dopo il momento del dolore, giunge il momento della vendetta. L'accezione allegorica si realizza senza nessuna operazione sul lessico (né su altro livello formale).

Ovviamente, è però riguardato il livello semantico-funzionale. Ma in che termini? Anche a livello semantico, l'allegoria non rimanda "automaticamente" e finalmente al dominio del significato linguistico (*Sinn*), dipendente dal rapporto fra i diversi termini della lingua (LEPSCHY 2006: 181) e dunque strettamente interfacciato al lessico in quanto *dizionario*; rimanda bensì al dominio della *denotazione* o *riferimento* (*Bedeutung*)<sup>14</sup>, ampiamente dipendente dal contesto extralinguistico e dunque indissolubilmente connesso con la più ampia dimensione dell'*enciclopedia*. Dunque, il complesso funzionamento dell'allegoria dipende dal fatto che, *finalmente*, sia istituito un atto di riferimento, che significa uscita dall'alveo linguistico verso il mondo referenziale

---

<sup>14</sup> A dispetto della loro fortuna, *Sinn* e *Bedeutung* sono termini problematici, come dimostra anche il modo non costante con il quale sono stati tradotti nelle diverse lingue (vd. MARCONI 1995: 374 sgg. per gli aspetti concettuali; LEPSCHY 2006: 181 per quelli concernenti la resa traduttiva). Ciò che è chiaro è che con *Bedeutung* Frege si riferisse al «rapporto tra linguaggio e realtà extralinguistica» (LEPSCHY 2006: 181), come chiarisce il suo noto esempio: «Es würde die Bedeutung von 'Abendstern' und 'Morgenstern' dieselbe sein, aber nicht der Sinn» (FREGE 1892: 27). Qui si assume la traduzione *Sinn* come "senso" e *Bedeutung* come "denotazione" invalsa da BONOMI (1973).

(concettuale o materiale)<sup>15</sup>.

Ma, ancora una volta, in che misura la semantica è riguardata? In altre parole, dobbiamo spiegare cosa colleghi *in modo efficiente* la semantica lessicale – che nella sua accezione primaria denotativa rimanda al *verbum proprium ac univocum* – al riferimento extralinguistico. Ora, il riferimento extralinguistico può non essere linguisticamente motivato: i designatori rigidi come i nomi propri (nell'onomastica occidentale degli ultimi secoli; rimando senz'altro alla definizione di Saul Kripke in *Naming and necessity*, vd. KRIPKE 1980) ne sono un chiaro esempio: *Mario è simpatico, Maria è intelligente* ecc.; chi siano Mario e Maria non è detto dalla semantica lessicale (che, tra l'altro, per il parlante medio è del tutto assente). Per individuare *Mario* e *Maria* è necessario che qualcuno o qualcosa li segnali come *Mario* e *Maria*. Ma è questa la situazione dell'allegoria? Rispondere di sì sarebbe come dire che l'allegoria non sia comprensibile se non a patto che qualcuno ce la spieghi, ossia solo *ex post*. Ovviamente, non stanno così le cose. Per quanto difficile possa essere, pure è possibile partire dal senso letterale per arrivare al riferimento allegorico per un processo “interno” che ha un preciso *côté* linguistico. In ciò sta il *sale* dell'allegoria come strategia comunicativa. Ma se è così, deve esserci un codice (culturalmente variabile), che consenta di produrre dal senso proprio il sovrasenso, partendo dalla semantica lessicale, accessibile *per definitionem* dalla competenza del parlante nativo.

La domanda può essere così riformulata: cosa può consentire di interfacciare la semantica lessicale con l'enciclopedia (la dimensione culturale) e di condurre da questa al referente concettuale cui è associabile un sovrasenso condiviso? Teniamo sospesa la risposta per chiarire alcune premesse.

### **3. Il concetto di analogia: dalla retorica, alla linguistica, alla psicologia cognitiva**

Il quadro di categorizzazione per classi e per tratti necessari e sufficienti, messo a punto da Linneo (*Systema naturae*) è stato trasferito poi al linguaggio dalla semantica strutturalista (da HJELMSLEV 1943 in poi). In tal modo, si riuscì a interfacciare la semantica lessicale con i quadri di categorizzazione concettuale, concepibili e

---

<sup>15</sup> Sul concetto di riferimento, vd. complessivamente ABBOTT (2010).

“visualizzabili” come le tabelle e gerarchie di classificazione della scienza. Da questo momento in poi, con la nuova retorica<sup>16</sup>, le figure sono dunque state studiate per scoprirne la *ratio* logico-concettuale e cognitiva soggiacente, partendo dalla loro intelaiatura semantica. La concezione delle figure come mere operazioni di alterazione del piano formale fu per buon tratto superata. In tale nuova concezione, la struttura semantico-concettuale complessiva delle figure che procedono dal *locus a simili* è organizzata col ricalcare le relazioni tra le parti instaurate dall’interpretazione primaria. In particolare, come detto, la struttura semantico-concettuale dell’allegoria è analogica. Su tali basi, ECO (1994) parla di *allegoria transitiva*, in quanto essa fonda un sistema di relazioni tra due mondi e stabilisce una corrispondenza tra due livelli, l’uno – appunto – letterale, l’altro che rappresenta il significato morale, religioso, politico ecc. Parallelamente, è stato superato il concetto del tropo come scarto. Un certo filone della retorica individuava il linguaggio quotidiano come il livello della pura denotazione, rispetto al quale si realizzerebbero gli scarti semantici del linguaggio poetico. In altre parole, il linguaggio quotidiano realizzerebbe il grado zero o della pura denotazione<sup>17</sup>. Tale concezione fu contrastata in sede filosofica, almeno dal Neopositivismo logico (in poi), in omaggio alla convinzione per cui il linguaggio quotidiano è intrinsecamente vago, caratterizzato da politropia, e perciò inadatto alla scienza, per la quale occorre creare invece un linguaggio puramente denotativo e, finalmente, formalizzato come quello delle matematiche<sup>18</sup>. In tale concezione, il grado 0 del linguaggio non sarebbe dunque nello *stato naturale* delle lingue storiche, ma sarebbe il prodotto finale di una operazione di convenzionalizzazione e formalizzazione. Anche su tale scorta, il grado 0 della semiologia e della retorica degli anni Sessanta (e da allora in poi) è un riferimento astratto, con funzioni essenzialmente di strumento concettuale<sup>19</sup>.

D’altro canto (ed in piena coerenza), si è dimostrato che il linguaggio quotidiano

---

<sup>16</sup> Per comune riconoscimento, la cosiddetta “nuova retorica” muove dalla revisione dei concetti di retorica e di argomentazione inaugurata da PERELMAN et OLBRECHTS-TYTECA (1958) e TOULMIN (1958); e trova sistematico sviluppo nei lavori del Group  $\mu$  di Liegi (vd. in particolare GRUPPO  $\mu$  1970). Per una breve sintesi di tale importante aspetto della storia della retorica nel Novecento, vd. MORTARA GARAVELLI (1989: 287 sgg.); una ricca sintesi degli sviluppi italiani in CATTANI (2008).

<sup>17</sup> Così icasticamente il GRUPPO  $\mu$  (1970 [1976: 50]) sul concetto di grado zero pretesamente applicato al linguaggio ordinario: «Ci si potrebbe accontentare di una definizione intuitiva: quella di un discorso ingenuo e senza artifici, privo di sottintesi, per il quale “un gatto è un gatto”».

<sup>18</sup> Vd. p.es. MARCONI (1995: 393).

<sup>19</sup> Vd. ancora GRUPPO  $\mu$  (1970 [1976: 50]).



pullula di impieghi analogici: LAKOFF e JOHNSON (1980) mostrarono come gli usi analogici nel linguaggio quotidiano rappresentino la norma piuttosto che l'eccezione; e che i *verba propria* di una certa fase siano sovente il prodotto della convenzionalizzazione di antiche e originarie metafore (la gamba del tavolo, la testa del fiammifero, ecc.). D'altro canto, BOYD e KUHN (1983) dimostrano non solo che il linguaggio analogico è impiegato nel linguaggio scientifico ma anche che i modelli analogici che vi soggiacciono hanno valore euristico: si pensi alla ben nota analogia tra sistema solare e sistema atomico in Rutherford<sup>20</sup>. Ancora una volta e per altro verso, si confermò così la fundamentalità dei modelli analogici e del linguaggio analogico che ne consente una trasposizione e un trattamento verbalizzato (sia pure entro certi limiti).

Occorre a questo punto definire, pur assai stringatamente, cosa si intenda per analogia nelle scienze cognitive: gli studi teorici e sperimentali in tale disciplina hanno consentito di impostare in maniera decisamente nuova e feconda anche la problematica delle figure analogiche nel linguaggio. GENTNER and SMITH (2013: 668), peraltro sulla base di GENTNER (1983), definiscono così l'analogia:

Analogy is a kind of similarity in which the same system of relations holds across different objects. Analogies thus capture parallels across different situations. When such a common structure is found, then what is known about one situation can be used to infer new information about the other.

Le relazioni che strutturano un dominio vengono estratte e *mappate* ossia proiettate su un altro dominio che presenti somiglianze per cercare di leggerne gli aspetti oscuri con la guida analogica delle relazioni già note (GENTNER 1994: 10).

A questo punto, è fondamentale richiamare il fatto che, alla base della metafora, intesa come figura di pensiero, vi è un ragionamento analogico: è ciò che fa asserire a GENTNER, BOWDLE, WOLFF and BORONAT (2001) l'identità di metafora e analogia dal punto di vista del meccanismo cognitivo di fondo («Metaphor is like analogy»). L'analogia-metafora è ampiamente impiegata nel ricercare soluzioni innovative (in questo senso, ECO 1994: 143 parla di metafora come «strumento di conoscenza *addittiva*

---

<sup>20</sup> In seguito, gli studi di storia della scienza su tale aspetto si sono accumulati: si pensi p.es. a quelli sull'incidenza del pensiero analogico in Keplero (GENTNER 2002), Maxwell (NERSESSIAN 1984) e Faraday (TWENEY 1991), nonché in scienziati moderni (DUNBAR 1995).

e non *sostitutiva*») o anche per riordinare e per trasmettere conoscenze previe (comunitarie e/o individuali, vd. GENTNER and SMITH 2013, JAMESON and GENTNER 2008).

Sulla base delle relazioni analogiche vengono operate a) le classificazioni della realtà, ossia la distribuzione dei fenomeni in classi omogenee rispetto a uno o più tratti, e b) la risoluzione di problemi, il *problem solving*, trasferendo abduktivamente<sup>21</sup> soluzioni accertate per un campo a un campo analogo. Vediamo brevemente i due aspetti, distinti ma interagenti; in seguito cercheremo di comprendere come agiscano sulle figure analogiche.

#### 4. Analogia e sistemi di classificazione della realtà

La semantica strutturalista ha insegnato a concepire il lessico come organizzato in classi, in campi e in aree, sulla base di opposizioni sistematiche di tipo binario (come quelle della fonologia), estese in tutti i livelli di generalità/specificità crescenti o decrescenti. È l'applicazione della logica del sopraddetto modello linneiano per proprietà analitiche ossia per condizioni necessarie e sufficienti (CNS) nell'ambito del processo di definizione del significato "dizionario" dei lessemi (vd. ECO 2007: 13). Per chiarezza espositiva, ci sia concesso di richiamare qui brevemente tale modello, benché ovviamente ben noto. Il modello funziona in base a principi ben precisi: 1) nessun tratto può essere eliminato in quanto è una condizione necessaria (pena la perdita di informazione); 2) nessun tratto può essere aggiunto perché le proprietà sono sufficienti *per definitionem* (e dunque non devono essere in alcun modo integrate); 3) tutti i tratti hanno la stessa rilevanza e non sono gerarchizzabili (cioè, nel definire il significato "bambina" il tratto [- maschio] non sarebbe più o meno importante di quello [- adulto]); 4) il significato di qualsiasi lessema ha sempre confini netti e precisi: anche una singola proprietà è discriminante e determina l'accesso a una classe o l'esclusione. Così, «di conseguenza, il significato o esiste nella sua interezza o non c'è» (ANOLLI 2006: 103).

Tuttavia, il progresso della ricerca ha mostrato quanto sia difficile applicare tale

---

<sup>21</sup> Per il concetto di abduzione e la sua funzione conoscitiva, rimane fondamentale PEIRCE (1931-58) (si veda anche PEIRCE 1980: 2.277).

concezione della semantica alle cosiddette lingue storico-naturali, al punto che ben presto ci si è chiesti se davvero il lessico mentale sia organizzato con gli stessi criteri messi a punto per classificare gli enti nel quadro delle tassonomie scientifiche occidentali. Così, sono stati individuati almeno una decina di punti deboli in tale concezione, i più rilevanti dei quali per il nostro discorso sono: 1) il modello CNS ha grande difficoltà nel descrivere i significati connotativi e i significati metaforici (in *Achille era un leone* il tratto [+ umano] di *Achille* confligge con quello [- umano] di *leone*); 2) il modello CNS non è in grado di tenere conto di quella che è una proprietà costitutiva dei codici linguistici ossia la vaghezza semantica (p.es. una parola può avere diversi significati che solo il co-testo o il contesto precisa); 3) il modello CNS non ammette né posizioni intermedie tra due classi né membri marginali di una classe: ogni membro è inserito in una classe alla stessa stregua di qualsiasi altro della stessa classe<sup>22</sup>.

Tuttavia, PUTNAM (1975: 215-271) ha evidenziato che specialmente tale pretesa definitoria, oltre che indimostrata, è anche troppo rigida e in sé fragile: se definiamo il cane come un quadrupede, un cane che ha perso una zampa, che cos'è? Inoltre, se tutti i membri di una categoria hanno lo stesso grado di appartenenza, come spiegare perché i parlanti, alla richiesta di fare un esempio di uccello, rispondano *passero* o *usignolo* ma non *gallina* o *struzzo*? O perché classifichino delfini, orche e balene tra i pesci ma come esempi secondari; se applicassero tassonomie linneiane non dovrebbero farlo: a parte il fatto che delfini, orche e balene sono mammiferi e non pesci, se li si classifica assieme a triglie e branzini per il fatto che tutti vivono e si muovono in ambiente acquoso come i pesci e hanno simile struttura anatomo-idrodinamica, li si dovrebbe trattare alla stessa stregua di centralità. O ancora: perché alla richiesta di indicare un esempio di “numero dispari”, le persone indicano soprattutto il “sette” o il “tredici” e non il “quindici” e il “ventitré”?<sup>23</sup> ecc. Tutti i numeri sono dispari allo stesso modo e nessuno è matematicamente più dispari di un altro.

Se è vero che, nelle società occidentali, le tassonomie linneiane vengono apprese con l'istruzione strutturata, è anche vero che esistono culture (la stragrande maggioranza in condizioni antecedenti alla “globalizzazione”) che non le conoscono affatto: si pensi,

<sup>22</sup> Ancora rilevante, per il suo equilibrio, oltre che per la sua incisività, la critica al sistema CNS effettuata in GEERAERTS (1986), ove sono sottolineati anche alcuni fondamentali limiti della semantica per prototipi.

<sup>23</sup> Come ha dimostrato da ARMSTRONG, GLEITMAN and GLEITMAN (1983)

per intenderci, a quelle che un tempo LÉVI-STRAUSS (1962) chiamava “tassonomie selvagge”<sup>24</sup>. In effetti, occorre tenere presente che quelle presupposte dalla logica delle classi, sottesa e funzionale alla scomposizione semantica, non sono affatto necessariamente quelle della scienza, bensì devono essere quelle della cultura in esame e pertanto per esse si richiede una individuazione a livello etnografico. In effetti, come spiegava ancora il GRUPPO  $\mu$  (1970 [1976: 155]) «una tassonomia selvaggia può essere altrettanto adeguata». Vediamo in che senso. Molte lingue del mondo (diversamente da quelle ‘occidentali’) presentano un sistema formale di distribuzione del lessico in classi: la classe referenziale cui ogni parola appartiene è contrassegnata da un elemento – di norma – morfologico (un affisso o un clitico)<sup>25</sup>. Come è ben noto, LAKOFF (1987) mostrò quanto le classificazioni del lessico e dei referenti correlati possano essere diverse da quelle di Linneo. Nella fattispecie del titolo, presso i Dyirbal dell’Australia, per ragioni di ordine cosmologico e cosmogonico, le donne, il fuoco e le armi sono collocati nella stessa classe (senza la malizia che un occidentale potrebbe vedervi e su cui LAKOFF si è divertito a giocare). D’altro canto, come dimostrano i riscontri sperimentali (vd. p.es. GEERAERTS 1989), anche l’individuo medio delle società occidentali non solo non fa uso esclusivo della classificazione per CNS, ma addirittura vi ricorre solo minoritariamente nella vita di tutti i giorni (vd. il concetto di *naïve psychology* o *psicologia del senso comune* da HEIDER 1958 in poi). In effetti, l’analisi delle casistiche cui abbiamo accennato sopra evidenzia la necessità di un modello di classificazione che individui il TYPE e ci consenta di ricondurvi il TOKEN anche se questo non risponda perfettamente al TYPE. A tal fine, il modello CNS pecca di eccessiva rigidità. Inoltre, come spiega ANOLLI (2006: 103-104):

il modello CNS implica una netta distinzione e separazione fra le conoscenze dizionariali costitutive del significato [in numero limitato per definizione, nota mia] e le conoscenze enciclopediche, intese come conoscenze secondarie e accessorie, di natura fattuale e caratterizzate da un numero illimitato di aspetti. In quest’ottica, le componenti basilari e fondative del significato costituiscono proprietà analitiche, e quindi sono praticamente non cancellabili, assolute, non soggette a cambiamento alcuno nel tempo. Il concetto delle proprietà analitiche comporta, a sua volta, la distinzione fra proprietà necessarie e proprietà accidentali: le prime sono intrinseche

<sup>24</sup> A mo’ d’esempio, sulla logica delle tassonomie popolari (*folktaxonomies*) in biologia vd. ATRAN and MEDIN (2008); una raccolta di studi su casi specifici in culture diverse in MEDIN and ATRAN (1999).

<sup>25</sup> Vd. p.es. AIKHENVALD (2000), GRINEVALD (2000, 2004).

e definiscono – [...] – l'identità del significato, mentre le seconde sono secondarie, contingenti e fattuali. Secondo il modello dello CNS fra proprietà necessarie e proprietà accidentali vi è una separazione netta e precisa.

A riguardo della pretesa di separare nettamente le proprietà necessarie, le sole semanticamente pertinenti (il dizionario) e quelle accessorie (raccolte nell'enciclopedia), ECO (2007) ha parlato di «utopia del dizionario nella semantica moderna»<sup>26</sup>.

Per cercare di superare almeno in parte tali limiti, il modello per CNS è stato affiancato dalla teoria dei prototipi semantici. Il concetto di prototipo, nato in linguistica alla fine degli anni Sessanta, è passato alla psicologia cognitiva, ove, grazie in primo luogo al lavoro di Eleanor Rosch, nell'arco di oltre quarant'anni, è stato profondamente (ri)elaborato. Concetto fondamentale è che un referente verrebbe assegnato a una certa categoria non già sulla base dell'identità dei tratti definitivi con quelli definienti della classe, bensì sulla base della somiglianza con il membro che una certa cultura reputa il miglior rappresentante dell'insieme (prima versione della teoria) oppure sulla base del numero (e della salienza) dei tratti che condivide con il prototipo, inteso non come individuo (*token*, sia pure idealizzato) ma come tipo astratto costruito per sintesi delle proprietà salienti che accomunano un certo insieme di individui. Nella sua forma standard, la teoria dei prototipi può essere così sintetizzata (nelle sue articolazioni più rilevanti ai nostri fini<sup>27</sup>): 1) alcune categorie, come “alto” o “rosso”, sono graduate; 2) altre categorie, come “uccello”, hanno sì confini netti (gli uccelli devono avere becco e essere ovipari<sup>28</sup>) ma danno luogo al loro interno a effetti di prototipicità (alcuni membri della categoria rappresentano meglio la categoria di altri); 3) le categorie centrali o basiche svolgono un ruolo predominante nella categorizzazione: ossia “cane” è più pregnante cognitivamente rispetto al sovraordinato “canide” o al subordinato “bassotto”; e così “leone, cavallo, lupo, agnello, volpe, formica, mosca”, *ecc.*; 4) le categorie umane sono un costrutto culturale; 5) le proprietà rilevanti per la descrizione delle categorie sono di tipo relazionale; 6) i membri prototipici sono talvolta descrivibili come *cluster* di

---

<sup>26</sup> Sulle semantiche a dizionario vs. le semantiche a enciclopedia, vd. almeno ECO (1976, 1994). Una sintetica delineazione delle principali posizioni in linguistica (peraltro, comprendendo Eco) circa l'opposizione tra dizionario e enciclopedia, in PEETERS (2000).

<sup>27</sup> Vd. LAKOFF (1987: 56-7) per una delineazione sintetica della teoria in una versione standardizzata; una puntuale esposizione in VIOLI (1997, 151-207); per una sintesi dettagliata e una discussione approfondita dal punto di vista della semantica, vd. il classico KLEIBER (1990).

<sup>28</sup> Vd. GEERAERTS (1989).

tali proprietà relazionali; i *cluster* agiscono come *Gestalt*; 7) gli effetti di prototipicità sono fenomeni superficiali che possono avere differenti sorgenti o origini. Peraltro, Eleanor Rosch stessa ha più volte avvertito che la teoria dei prototipi non deve essere intesa come una teoria generale della categorizzazione. Inoltre, ANOLLI (2006: 104) osserva che «Nella nuova interpretazione della teoria dei prototipi la prototipicità è intesa non come il principio che guida l'organizzazione delle categorie, ma come un meccanismo cognitivo generale, parte integrante del modo di ragionare degli esseri umani». Coerentemente, si parla di “effetti di prototipicità” più che di “prototipi”. Tale quadro teorico consente di spiegare perché il pinguino verrebbe sì collocato con sicurezza tra gli uccelli e non tra i pesci (confini netti), ma anche perché non verrebbe collocato, per così dire, “in prima fila” (cioè accanto a volatili come aquile, falchi, rondini ecc.), bensì nella periferia della classe (più prossimo agli struzzi che ai primi)<sup>29</sup>. Ora, il prototipo si caratterizza per tutta una serie di proprietà che gli sono associate per ragioni percettive e/o per elaborazione culturale. La sintesi di tali caratteristiche è depositata nell'enciclopedia della comunità (e solo selettivamente riflessa nel lessico o dizionario). Le procedure di categorizzazione prototipica ossia i prototipi (chiamiamoli così per comodità come è d'uso in letteratura) presentano una grande stabilità intersoggettiva, quantomeno all'interno di una stessa cultura (VIOLI 1997: 172). Inoltre, per dirla con VIOLI (1997: 173):

Le verifiche sperimentali hanno mostrato che la pregnanza cognitiva del prototipo, come quella degli oggetti di base, emerge a vari livelli: le istanze prototipiche sono le prime a essere apprese dai bambini, sono quelle categorizzate e riconosciute più velocemente, vengono menzionate per prime nell'enumerare i membri appartenenti a una categoria, servono da punto di riferimento cognitivo.

Alla base di tutto sta la constatazione che

i nostri processi di categorizzazione, e quindi di costruzione del significato, sono basati su un principio di somiglianza e analogia piuttosto che di identità.

Ai tratti strutturali e funzionali che attengono al nucleo primario di proprietà (forma e

---

<sup>29</sup> L'effetto prototipo è più forte nelle categorie in cui i membri non hanno tutti le stesse proprietà, p.es. “uccello”, rispetto alle categorie in cui tutti i membri hanno le stesse proprietà, p.es. numeri dispari.

struttura, dimensioni, colore ecc.), acquisiti per via di percezione, possono essere associati tratti ulteriori, a forte variabilità culturale, che stabiliranno con i primi un rapporto di solidarietà e trascinarsi: la presenza degli uni attiva cognitivamente (dunque, comporta analogicamente) la presenza degli altri. Così, in un quadro di categorizzazione per prototipi, si comprende facilmente perché alla “pecora” siano associate le proprietà “debole”, “pavido”, “gregario” ecc. e al “lupo” le proprietà “aggressivo”, “feroce”, “vorace”, “solitario” (a dispetto della natura gregaria di tale animale) ecc. Ora, gli animali delle allegorie – come in qualche modo già sapevano gli antichi – sono prototipi e sono definiti in quanto riassumono i valori medi della categoria<sup>30</sup>. Il concetto di *valore medio* consente di ricondurre al tipo anche gli scarti, così riassorbiti nella media (il cane a tre zampe non fa saltare la generalizzazione basata sulla ricorrenza *lato sensu* media dei cani con quattro zampe). Si pensi solo ai protagonisti di alcune favole esopiane: l’aquila e la volpe, l’usignolo e lo sparviero, il gatto e le galline, la volpe e il caprone, la volpe e il leone, la volpe e la scimmia, la volpe e l’uva, la volpe senza coda, ecc.; o fedriane: il lupo e l’agnello, il corvo e il pavone, la vacca e la capra, la pecora e il leone, la volpe e la maschera, il lupo e la gru; il lupo, la volpe e la scimmia, l’asino e il leone, la volpe e il corvo, la volpe e l’aquila, la mosca e la mula, ecc.<sup>31</sup>. Il fatto fondamentale e immediatamente osservabile è che tutti i protagonisti degli esempi (solo una piccola parte di quelli possibili) siano esattamente prototipi lessicalizzati con unità lessicali del livello base della categorizzazione. A ciascuno di essi sono associate precise correlazioni comportamentali e valoriali nell’ambito della cultura di riferimento<sup>32</sup>.

## 5. Analogia e *problem solving*

Come si è visto, i singoli prototipi sono inseriti (piuttosto tipicamente) in uno schema di correlazione binario (l’aquila e la volpe ecc.). Per capire perché e prima di

---

<sup>30</sup> Su prototipicità e tipicità, si veda ancora utilmente VIOLI (1997: 205-206); il concetto di tipo o prototipo in tale accezione, si confronta utilmente con il concetto di *tipo cognitivo* di ECO (1997).

<sup>31</sup> Ovviamente, è del tutto irrilevante che i titoli siano seriori rispetto alla composizione delle favole: qui, rileva solo il fatto che essi riflettano il contenuto e dichiarino i protagonisti.

<sup>32</sup> Assai vasta la letteratura sulla favola nelle diverse tradizioni linguistiche e culturali. Sulla favola antica greca e romana, per limitarci agli esempi citati, vd. almeno ADRADOS (1999-2003), HOLZBERG (2002); dedicato alla favola greca è VAN DIJK (1997).

giungere alle conclusioni circa il modo in cui tali conoscenze agiscano nell'allegoria, chiariamo brevemente l'altro aspetto connesso ai modelli analogici, ossia l'impiego nel *problem solving*. Il pensiero analogico, ossia la risoluzione di problemi con l'impiego di modelli analogici, viene descritto nella letteratura specialistica «come il risultato di un processo che trasferisce la struttura concettuale di un insieme di idee (chiamate dominio di base) su un altro insieme di idee (chiamato dominio bersaglio)» (EYSENCK and KEANE 1998: 365)<sup>33</sup>. Un notissimo esempio, già richiamato sopra, è quello costituito dalla instaurazione di una corrispondenza analogica dal dominio base rappresentato dal sistema solare al dominio bersaglio rappresentato dall'atomo (vedi GENTNER 1983, HOLYOAK 1985, KEANE 1985 e 1988). Secondo EYSENCK and KEANE (1998: 365), il *mapping* analogico può essere descritto come segue: 1) alcuni aspetti del dominio di base e del dominio bersaglio vengono confrontati, al fine di individuare eventuali somiglianze; 2) alcuni aspetti del dominio base (di solito relazioni come p.es. quella di "ruotare intorno" nell'esempio visto sopra: si parla di *relational transfer*) sono trasferite nel dominio bersaglio: come i pianeti orbitano intorno al sole e ruotano intorno al proprio asse, così gli elettroni orbitano intorno al nucleo e ruotano intorno al proprio asse, ecc.; 3) tendenzialmente, la conoscenza viene trasferita da un dominio ad un altro per parti coerenti ed integrate e non per frammenti isolati (vedi il principio di sistematicità di GENTNER 1983); 4) a volte, la conoscenza viene trasferita perché si pensa che sia pragmaticamente importante o utile per il raggiungimento di uno scopo (vedi HOLYOAK 1985, KEANE 1985). Il trasferimento analogico si basa su un procedimento inferenziale, implicito o esplicito, di tipo abduttivo. Come è noto, si tratta di un procedimento argomentativo rischioso, poiché può condurre a conclusioni non vere, ma altamente produttivo di conoscenze nuove e, in quanto tale, ampiamente impiegato non solo nel ragionamento quotidiano ma anche nel ragionamento scientifico<sup>34</sup>.

## 6. Quadro di sintesi

Abbiamo visto poco sopra come gli animali delle allegorie siano senz'altro dei

---

<sup>33</sup> La letteratura a riguardo è vastissima: recentemente, si vedano almeno WOLFF and GENTER (2011), GENTER (2011).

<sup>34</sup> Vd. BONFANTINI (1987), MAGNANI (1997, 2009), MINNAMEIER (2010a,b).



tipi, comprensibili e descrivibili secondo la moderna teoria dei prototipi semantici. A questo punto dobbiamo domandarci in che modi i prototipi animali vengono applicati nel dominio umano e perché.

In primo luogo, l'applicazione è possibile attraverso un sistema di trasferimento analogico: la codifica più esplicita di tale logica sta nella dottrina fisiognomica che consente di trasferire le proprietà del prototipo animale al tipo o all'individuo umano che presenti tratti esteriori analoghi a quelli dell'animale<sup>35</sup>; le proprietà vengono trasferite dall'animale (prototipicamente idealizzato) all'uomo in base all'assunto implicito per cui esiste una consonanza necessaria tra aspetto fisico e disposizione psicologica e morale. A un livello più astratto, la categorizzazione riguarda le consonanze funzionali anche a prescindere dalla presenza di isomorfismi fisici: l'individuo che non si stacca mai dal gruppo e non sa intraprendere azioni individuali è una pecora e come tale avrà anche tutte le proprietà *lato sensu* funzionali che sono associate alla pecora. A questo punto, occorre capire quale sia la finalità comunicativa dell'allegoria. E per capirlo, occorre comprendere come essa possa operare cognitivamente.

Nei casi di allegorie animalesche, gli attanti sono lessicalizzati come metafore. Dunque si instaura una particolare fattispecie di allegoria. In essa, sono attivi i meccanismi cognitivi e comunicativi della metafora. In effetti, la funzione cognitiva dell'analogia è stata studiata soprattutto a partire dalla metafora, dato che la lessicalizzazione tendenzialmente univernale ne rende più semplice il trattamento operativo e pre-definizione (rispetto al dimensionamento testuale dell'allegoria). Gli studi sperimentali, almeno da ASCH (1946, 1958) e KELLEY (1952) in poi, dimostrano che la metafora condiziona potentemente i giudizi di categorizzazione sociale degli individui e gli atteggiamenti correlati ed è dunque un potente operatore psicagogico<sup>36</sup>.

Abbiamo veduto sopra come il prototipo sia oggi inteso come valore medio. Il valore medio o tipico è parte di ciò che in psicologia cognitiva e sociale si chiama *stereotipo*<sup>37</sup>. Uno stereotipo è un insieme di conoscenze su un oggetto associate a giudizi

---

<sup>35</sup> Vd. CAROLI (1998), CENTINI (1999).

<sup>36</sup> Per una sintesi di tale aspetto e una applicazione alla soprannominazione metaforica, ci permettiamo di rimandare a PUTZU (2000, cap. 3).

<sup>37</sup> Per una definizione di stereotipo nel quadro delle conoscenze della psicologia sociale classica, vd. SCHENK (1994) con la relativa bibliografia; un riferimento teorico storicamente fondamentale rimane ALLPORT (1954). Per un quadro più recente, vd. MCGARTY, YZERBYT and SPEARS (2002b). In estrema

di valore (componente assiologica) e a schemi di interazione. Lo stereotipo è un elemento essenziale della componente conoscitiva degli atteggiamenti (le altre due sono la componente affettiva e la componente conativa, vd. p.es. GERGEN and GERGEN 1986 [1990: 207]). Ora, come insegna la psicologia sociale classica, «le azioni sociali dell'uomo [...] sono sempre dirette dai suoi atteggiamenti» (KRECH, CRUTCHFIELD and BALLACHEY 1962 [1970: 167]). E pertanto, la configurazione della componente conoscitiva dell'atteggiamento ha una ricaduta assai rilevante, anche se ovviamente non assoluta, sull'effettuazione dell'azione sociale degli individui e dei gruppi<sup>38</sup>. Il punto fondamentale è che il prototipo si inserisce facilmente nella componente conoscitiva dello stereotipo; ne è parte integrante. Il prototipo è (anche) stereotipo (in una relazione parte-tutto)<sup>39</sup>. Come conseguenza di tutto ciò, la manipolazione degli aspetti conoscitivi dell'atteggiamento è una chiave essenziale per la manipolazione dell'atteggiamento e il direzionamento dell'azione sociale. Dunque, comunicare per prototipi significa raggiungere facilmente la componente conoscitiva degli stereotipi e avere con ciò la possibilità di condizionarli o riattivarli all'uopo comunicativo, condizionando così anche gli atteggiamenti. In tal senso, lo stereotipo, a causa della grande stabilità interindividuale e della grande facilità di accesso cognitivo anche in condizioni di stress psicologico, è uno degli elementi che più frequentemente condiziona il giudizio (pregiudizio categorico, vd. GALLI 2006: 71) e l'azione<sup>40</sup>. Come osserva GALLI (2006: 71):

A parere di Mannoni (1998), tutti gli «insiemi umani» sono assoggettati ai pregiudizi, perché essi sono economici, comodi, efficaci, facilitatori della comunicazione sociale e, allo stesso tempo, attivatori epistemologici del pensiero

---

sintesi, gli studiosi riconoscono allo stereotipo le tre seguenti principali funzioni: «(a) stereotypes are aids to explanation, (b) stereotypes are energy-saving devices, and (c) stereotypes are shared group beliefs» (MCGARTY, YZERBYT and SPEARS 2002a: 2). Per la stretta connessione tra stereotipo e linguaggio verbale, vd. MAASS and ARCURI (1996) e relativa bibliografia, oltre che ARCURI e CADINU (1998).

<sup>38</sup> Su stereotipo e automatismi di attivazione del comportamento sociale, vd. DIJKSTERHUIS (2001); OPERARIO and FISKE (2001); WHEELER and PETTY (2001); DEVOS, HUYNH and BANAJI (2012).

<sup>39</sup> Su prototipo e stereotipo, vd. MCGARTY (1999, 32 sgg. *et passim*). Più in generale, sullo stereotipo come fatto di categorizzazione, vd. p.es. MCGARTY, YZERBYT and SPEARS (2002a, 7 sgg.), e soprattutto MCGARTY (1999) e (2002). Peraltro, sulla relazione complessa (e non automatica, per cui vd. invece DEVINE 1989) tra attivazione della categorizzazione e attivazione dello stereotipo, vd. BARGH (1994), LEPORE and BROWN (1997), BROWN (2010).

<sup>40</sup> Come sottolineano MCGARTY, YZERBYT and SPEARS (2002a, 2): «(a) stereotypes are aids to explanation, (b) stereotypes are energy-saving devices, and (c) stereotypes are shared group beliefs».

«volgare».

A questo punto, la teoria del prototipo si incontra con la teoria delle rappresentazioni sociali (Moscovici<sup>41</sup>), ossia:

Una rappresentazione sociale è un sistema di valori, nozioni e pratiche che permettono agli individui di orientarsi nel loro ambiente sociale e materiale e di dominarlo. Essa costituisce un sistema di riferimento che consente di attribuire un senso all'inatteso, ma è anche una categoria che serve a classificare le circostanze, gli avvenimenti e gli individui con i quali interagiamo, ed è una teoria che ci consente di deliberare su di essi. Inoltre, una rappresentazione sociale consiste nell'elaborazione, da parte della comunità, di un oggetto sociale in grado di dirigere i comportamenti e la comunicazione [...] (GALLI 2006: 30).

Le rappresentazioni sociali sono dunque un modo specifico di esprimere le conoscenze condivise in una società o in un gruppo; spesso tali conoscenze si esprimono sotto forma di teoria del senso comune e riflettono dunque valori e visioni consuetudinari. I processi di categorizzazione e prototipizzazione sono dunque cruciali nell'instaurazione delle relazioni sociali (GALLI 2006: 70), in quanto le strategie sociali sono selezionate sulla base della categorizzazione degli altri interattori e sulla base degli sviluppi verso cui è prevedibile che l'interazione volga, rispetto a una qualche conoscenza previa e stabilizzata (sociale o individuale: si veda il concetto di "ancoraggio" in MOSCOVICI 1984)<sup>42</sup>.

## 7. Conclusioni

Nell'allegoria, gli attori dell'azione incarnano prototipi ossia configurazioni semantico-concettuali che svolgono un ruolo chiave nella categorizzazione della realtà e "trascinano" in modo semplice enormi quantità di informazioni, interfacciando semantica ed enciclopedia.

---

<sup>41</sup> Moscovici ha progressivamente elaborato la teoria delle relazioni sociali in oltre trent'anni di attività e pubblicazioni (a partire da MOSCOVICI 1961); d'altro canto, la teorizzazione di Moscovici è stata a sua volta ripresa e rielaborata in un numero assai elevato di studi, al punto da dar luogo a quella che sovente è stata definita la via europea alla psicologia sociale. Per una sintesi della teoria delle rappresentazioni sociali in una forma abbastanza 'standard', si veda MOSCOVICI (1984).

<sup>42</sup> Sullo stereotipo come dispositivo di "previsione", in ragione della sua diffusione tra gli individui di un gruppo, vd. MCGARTY, YZERBYT and SPEARS (2002a, 5 sgg.).

Particolarmente efficaci sia dal punto di vista cognitivo sia dal punto di vista comunicativo sono gli attanti lessicalizzati come metafore, come nel caso delle allegorie animalesche: le virtualità cognitive del prototipo sono moltiplicate da quelle della metafora, rendendo l'allegoria metaforica un potente sistema di veicolazione di contenuti nozionali, assiologici e di orientamento all'azione<sup>43</sup>. Non a caso, l'allegoria animalesca è altamente impiegata nel discorso psicagogico sia con finalità morali sia con finalità politica<sup>44</sup>.

Mentre il prototipo definisce gli attanti (il lupo, l'agnello), le relazioni tra gli attanti prototipici (p.es. lupo e agnello) sono trasferibili al mondo umano per spiegare le relazioni tra gli individui (*relational transfer*) rispettivamente riconducibili ai due prototipi: l'uomo-lupo si comporterà con l'uomo-agnello come il lupo con l'agnello<sup>45</sup>. In questo modo, è ottenuta una duplice finalità: quella della categorizzazione degli individui e quella della selezione delle azioni sociali richieste dalle situazioni sociali tipiche (in quanto associate a individui tipici). La grande efficacia spiega il grande impiego dell'allegoria metaforica (e degli altri mezzi analogici) nei diversi generi della letteratura con finalità psicagogiche<sup>46</sup>.

Un'ultima notazione a margine. Si è visto come alle *figurae* soggiaccia un procedimento "logico" strutturato. Il fatto che a tutte soggiaccia un medesimo tipo di procedimento, quello che procede per raffronto analogico, è una riprova del raccordo intrinseco tra il sistema semiotico della retorica (insieme di operazioni non solo verbali ma concettuali) e il sistema tassonomico della cultura (entità non solo concettuale ma anche linguisticamente organizzata). La concezione prevalente cui abbiamo fatto riferimento è quella che vede la lingua come operatore tassonomico. Ovviamente, il che non significa affatto che nella lingua resti realizzata la tassonomia e totalmente soddisfatta l'esigenza tassonomica. D'altro canto, le tassonomie di una cultura riposano a

---

<sup>43</sup> D'altro canto, la categorizzazione per prototipi aiuta a comprendere meglio l'incidenza cognitiva e comunicativa di certe metafore.

<sup>44</sup> Sull'incidenza del ragionamento analogico codificato nelle *cultural narratives* di una comunità sulla formazione del giudizio morale, vd. MORTEZA, GENTNER, FORBUS, EKHTIARI and SACHDEVA (2009) e DEGHANI, SACHDEVA, EKHTIARI, GENTNER and FORBUS (2009).

<sup>45</sup> Sul meccanismo del trasferimento relazionale, vd. GRUPPO  $\mu$  (1970 [1976: 213]) e, soprattutto HOLYOAK and THAGARD (1995: 19 sgg.).

<sup>46</sup> Per un approccio sperimentale al problema del perché le persone percepiscano la metafora come più efficace della similitudine, vd. ZHARIKOV and GENTNER (2002).

livello di presupposizione metaculturale, ma ovviamente non metastorica. Col che si intende che i modelli mentali sono indissolubilmente connessi alle declinazioni specifiche della variabilità culturale e finalmente storica<sup>47</sup>. Tale dimensione relativa non deve essere mai trascurata anche quando si ricerchino delle ipotetiche generalizzazioni funzionali.

### Riferimenti bibliografici

- ABBOTT, Barbara (2010), *Reference*. Oxford: Oxford University Press.
- ADRADOS, Francisco Rodriguez (1999-2003), *History of the Graeco-Latin Fable* (three volumes; vol. 3: supplemented and edited by the author and Gert-Jan van Dijk; indices by Gert-Jan van Dijk). Leiden & Boston: Brill Academic Publishers.
- AIKHENVALD, Alexandra (2000), *Classifiers. A Typology of Noun Categorization Devices*. Oxford: Oxford University Press.
- ALLPORT, Gordon W. (1954), *The Nature of Prejudice*. Cambridge (Mass.), Addison (trad.it. *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia, 1973).
- ANOLLI, Luigi (2006), *Fondamenti di psicologia della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- ARCURI, Luciano e Maria Rosaria CADINU (1998), *Gli stereotipi*. Bologna: Il Mulino.
- ARMSTRONG, Sharon Lee, Lila R. GLEITMAN and Henry GLEITMAN (1983), "What some concepts might not be", «Cognition», 13, 263-308.
- ASCH, Solomon E. (1946), "Forming Impressions of Personality", «Journal of Abnormal and Social Psychology», 41, 258-290.
- ASCH, Solomon E. (1958), "The Metaphor: a Psychological Inquiry", in Renato TAGIURI and Luigi PETRULLO (Eds.), *Person Perception and Intepersonal Behaviour*. Stanford University Press: Stanford, California, 86-94.
- ATRAN, Scott e Douglas L. MEDIN (2008), *The Native Mind and the Cultural Construction of Nature*. Cambridge (MA): Cambridge University Press.

---

<sup>47</sup> Contro interpretazioni assolutizzanti e 'metastoriche' del simbolo, è appena il caso di sottolineare che insiste, ovviamente, una relazione strettissima tra organizzazione della cultura, storicamente condizionata, e codificazione simbolica (SOLETTI 1996: s.v. "Simbolo")

- BARGH, John A. (1994<sup>2</sup>), “The Four Horsemen of Automaticity: Awareness, Intention, Efficiency, Control in Social Cognition”, in Robert S. WYER, Thomas K. SRULL (Eds.), *Handbook of Social Cognition*. Vol. 1. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum, 1-40.
- BAYET, Jean (éd.) (1961<sup>7</sup>), *Tite-Live. Histoire Romaine. Tome I, livre 1*. Paris: Les Belles Lettres.
- BRESCIANI, Edda (2007<sup>4</sup>), *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*. Torino: Einaudi.
- BONFANTINI, Massimo A. (1987), *La semiosi*. Milano: Bompiani.
- BONOMI, Andrea (a cura di), (1973), *La struttura logica del linguaggio*. Milano: Bompiani.
- BOYD, Richard e Thomas S. KUHN (1983), *La metafora nella scienza* (a cura di L. Muraro, trad. it. di Libero Sosio). Milano: Feltrinelli.
- BROWN, Rupert (2010<sup>2</sup>), *Prejudice: Its Social Psychology*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- CAROLI, Flavio (1998<sup>2</sup>), *Storia della fisiognomica. Arte e psicologia da Leonardo a Freud*. Milano: Leonardo.
- CATTANI, Adelino (2008), “Introduzione”, in Adelino CATTANI, Paola CANTÙ, Italo TESTA e Paolo VIDALI (a cura di), *La svolta argomentativa. 50 anni dopo Perelman e Toulmin*. Napoli: Loffredo, 9-40.
- CENTINI, Massimo (1999), *Fisiognomica. Nei segni del volto i destini dell'uomo*. Como: Red.
- DEHGHANI, Morteza, Dedre GENTNER, Ken FORBUS, Hamed EKHTIARI, Sonya SACHDEVA (2009), “Analogy and moral decision making”, in B. KOKINOV, K. HOLYOAK & D. GENTNER (Eds.), *Proceedings of the Second International Conference on Analogy*. Sofia, Bulgaria: NBU Press.
- DEHGHANI, Morteza, Sonya SACHDEVA, Hamed EKHTIARI, Dedre GENTNER and Ken FORBUS (2009), “The role of cultural narratives in moral decision making”, in Niels A. TAATGEN & Hedderik VAN RIJN (Eds.), *Proceedings of the 31st Annual Conference of the Cognitive Science Society*. Cognitive Science Society.
- DEVINE, Patricia G. (1989), “Stereotypes and Prejudice: Their Automatic and Controlled Components”, «Journal of Personality and Social Psychology», 56 (1): 5-18.
- DEVOS, Thierry, Que-Lam HUYNH and Mahzarin R. BANAJI (2012<sup>2</sup>), “Implicit self and identity” in Mark R. LEARY; June Price TANGNEY (Eds.), *Handbook of self and*

- identity*. New York: Guilford Press, 164-165.
- DIJKSTERHUIS, Ap (2001), "Automatic social influence: The perception-behavior links as an explanatory mechanism for behavior matching". In Joseph P. FORGAS, Kipling D. WILLIAMS (Eds.), *Social influence: direct and indirect processes*. Philadelphia, PA: Psychology Press, 99-100.
- DONADONI, Sergio (1955), *Storia della letteratura egiziana antica*. Milano: Nuova Accademia.
- DUNBAR, Kevin (1995), "How scientists really reason: Scientific reasoning in realworld Laboratories", in R. Janet STERNBERG and Robert J. DAVIDSON (Eds.). *The nature of insight*. Cambridge, MA: MIT Press, 365-395.
- ECO, Umberto (1994<sup>2</sup>), *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Torino: Einaudi.
- ECO, Umberto (1997), *Kant e l'ornitorinco*. Milano: Bompiani.
- ECO, Umberto (2007), *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- EYSENCK, Michael W. (Ed.) (1990), *The Blackwell Dictionary of Cognitive Psychology*. Oxford, Blackwell (ed. it.: *Dizionario di psicologia cognitiva*, Roma-Bari: Laterza, 1994).
- EYSENCK, Michael W. e Mark KEANE (1998), *Manuale di psicologia cognitiva*. Milano: Sorbona (ed. or.: *Cognitive Psychology. A Student's Handbook*. Hove: Lawrence Erlbaum Associates, 1990).
- FREGE, Glottob (1892), "Sinn und Bedeutung", «Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik», 100, 25-50.
- GALLI, Ida (2006), *La teoria delle rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- GARDINER, Alan H. (1932), *Late Egyptian Stories*. Bruxelles: Édition de la Fondation Égyptologique Reine Élisabeth.
- GEERAERTS, Dirk (1986), "On necessary and sufficient conditions", «Journal of Semantics», 5 (4), 275-291.
- GEERAERTS, Dirk (1989), "Prospects and problems of prototype theory", «Linguistics», 27 (4), 587-612.
- GENTNER, Dedre (1983), "Structure-mapping: A Theoretical Framework", «Cognitive Science», 7, 155-170.

- GENTNER, Dedre (1994), “Analogie” in Michael W. EYSENCK (Ed.), *Dizionario di psicologia cognitiva*. Roma-Bari: Laterza, 10b-13a (ed. or.: *The Blackwell Dictionary of Cognitive Psychology*. Oxford: Blackwell, 1990).
- GENTNER, Dedre (2002), “Analogy in scientific discovery: The case of Johannes Kepler”. In Lorenzo MAGNANI and Nancy J. NERSESSIAN (Eds.), *Model-based reasoning: Science, technology, values*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publisher, 21-39.
- GENTNER, Dedre (2011), “The learning of mind: How do you figure out what a mind is? metaphors for mind”, «Suomen Antropologi: Journal of the Finnish Anthropological Society», 48-49.
- GENTNER, Dedre, Brian F. BOWDLE, Phillip WOLFF, and Consuelo BORONAT (2001), “Metaphor is like analogy”, in Dedre GENTNER, Keith J. HOLYOAK, and Boicho N. KOKINOV (Eds.), *The analogical mind: Perspectives from cognitive science*. Cambridge, MA: MIT Press, 199-253.
- GENTNER, Dedre and Linsey A. SMITH (2013). “Analogical learning and reasoning”, in Daniel REISBERG (Ed.), *The Oxford handbook of Cognitive Psychology*. New York, NY: Oxford University Press, 668-681.
- GERGEN, Kenneth J. and Mary M. GERGEN (1986<sup>2</sup>), *Social Psychology*. New York: Springer (trad. it. di C. Spinoglio: *Psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino).
- GREIMAS, Algirdas Julien (1966), *Sémantique structurale: recherche de methode*. Paris: Larousse.
- GREIMAS, Algirdas Julien (1973 [1987]), “Actants, Actors, and Figures”, in *On Meaning: Selected Writings in Semiotic Theory*. Trans. Paul J. Perron and Frank H. Collins. Minneapolis: University of Minnesota Press, 106-120.
- GRINEVALD, Colette (2000), “A morphosyntactic typology of classifier”, in Gunther SENFT (Ed.), *Systems of nominal classification*. Cambridge: Cambridge University Press, 50-92.
- GRINEVALD, Colette (2004), “Classifiers” in Geert BOOIJ, Christian LEHMANN and Joachim MUGDAN (Eds.), *Morphology. An international handbook on inflection and word-formation*, Berlin & New York: de Gruyter, 2, 1016-1031.
- HASPELMATH, Martin (2010), “Comparative concepts and descriptive categories in



- crosslinguistic studies, «Language», 86 (3), 663-687.
- HASPELMATH, Martin and Oda BUCHHOLZ (1998), “Equative and similative constructions in the languages of Europe”, in Johan VAN DER AUWERA (Ed.), *Adverbial constructions in the languages of Europe*. Berlin: Mouton de Gruyter, 277-334. (Empirical Approaches to Language Typology/EUROTYP, 20-3.)
- HEIDER, Fritz (1958), *The Psychology of Interpersonal Relations*. New York: John Wiley & Sons (trad. it. di M. Baccianini: *Psicologia delle relazioni interpersonali*. Bologna: Il Mulino, 1972).
- HENKELMANN, Peter (2006), “Constructions of equative comparison”, «Sprachtypologie und Universalien Forschung (STUF)», 59 (4), 370-398.
- HJELMSLEV, Louis Trolle (1943), *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*. Copenhagen, Akademisk forlag (trad. it.: *I fondamenti della teoria del linguaggio*. Introduzione di Giulio C. Lepschy. Torino: Einaudi, 1968).
- HOLYOAK, Keith J. and Paul THAGARD (1995), *Mental Leaps. Analogy in Creative Thought*. Cambridge (Mass.): The MIT Press.
- HOLYOAK, Keith J. (1985), “The pragmatics of analogical transfer”, in Gordon H. BOWER (Ed.), *The psychology of learning and motivation*. New York: Academic Press, 1974, vol. 19, 59-87.
- HOLZBERG, Niklas (2002), *The Ancient Fable: An Introduction*, translated by Christine Jackson-Holzberg. Bloomington & Indianapolis: Indiana University Press.
- JAMESON, Jason and Dedre GENTNER (2008), “Causal status and explanatory goodness in categorization” in Bradley LOVE, Ken MCRAE, and Vladimir SLOUTSKY (Eds.), *Proceedings of the 30th Annual Conference of the Cognitive Science Society*. Austin, TX: Cognitive Science Society, 291-296.
- KEANE, Mark (1985), “On drawing analogies when solving problems: A theory and test of solution generation in an analogical problem solving task”, «British Journal of Psychology», 76, 449-458.
- KEANE, Mark T. (1988), *Analogical problem solving*. Chichester, UK: Ellis Horwood (New York: Wiley).
- KELLEY, Harold H. (1950), “The Warm-Cold Variable in First Impression of Persons”, «Journal of Personality», 18, 431-439.

- KLEIBER, Georges (1990), *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*. Paris: PUF.
- KRETCH, David, Richard S. CRUTCHFIELD and Egerton L. BALLACHEY (1962), *Individual in Society: a Textbook of Social Psychology*. New York: Mc Graw-Hill Book Company (trad. it. di A. M. Asprea: *Individuo e società*. Firenze: Giunti Barbera, 1970).
- KRIPKE, Saul (1972), "Naming and Necessity" in Donald DAVIDSON and Gilbert HARMAN (Eds.), *Semantics of Natural Language*. Dordrecht: Reidel, 253-355, 763-769.
- KRIPKE, Saul (1980), *Naming and necessity*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- LAKOFF, George and Mark JOHNSON (1980), *Metaphors We Live By*. Chicago & London: University of Chicago Press.
- LAUSBERG, Heinrich (1967), *Elemente der literarischen Rhetorik*. München: Max Hueber (trad.it. di L. Ritter Santini: *Elementi di retorica*. Bologna: Il Mulino, 1969).
- LEPORE, Lorella and Rupert BROWN (1997), "Category and Stereotype Activation: Is Prejudice Inevitable?", «Journal of Personality and Social Psychology», 72 (2), 275-287.
- LEPSCHY, Giulio (2006), "Semantica: le strutture" in Alessandro LAUDANNA e Miriam VOGHERA (a cura di), *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*. Roma & Bari: Laterza, 170-188.
- LEVI-STRAUSS, Claude (1962), *La pensée sauvage*. Paris: Plon (trad.it. di Paolo Caruso: *Il pensiero selvaggio*. Milano: Mondadori, 1990).
- MAASS, Anne and Luciano ARCURI, L. (1996), "Language and stereotyping" in C. Neil MACRAE, Charles STANGOR and Miles HEWSTONE (Eds.), *Stereotypes and stereotyping*. New York: Guilford, 193-226.
- MAGNANI, Lorenzo (2009), *Abductive Cognition. The Epistemological and Eco-Cognitive Dimensions of Hypothetical Reasoning*. Heidelberg & Berlin: Springer.
- MAGNANI, Lorenzo (1997), *Ingegnerie della conoscenza*. Milano: Marcos y Marcos.
- MANNONI, Pierre (1998), *Les représentations sociales*. Paris: PUF. [Citato in GALLI 2006, 71]

- MARCONI, Diego (1995), "Filosofia del linguaggio" in Paolo ROSSI (a cura di), *La filosofia. Vol. I: Le filosofie speciali*. Torino: UTET, 365-460.
- MCGARTY, Craig (2002), "Stereotype formation as category formation" in Craig MCGARTY, Vincent Y. YZERBYT and Russel SPEARS (Eds.), *Stereotypes as explanations: The formation of meaningful beliefs about social groups*. Cambridge: Cambridge University Press, 16-37.
- MCGARTY, Craig (2002), *Categorization in social psychology*. London: Thousand Oaks & New Delhi, Sage Publications, Inc.
- MCGARTY, Craig, Vincent Y. YZERBYT and Russel SPEARS (2002a), "Social, cultural and cognitive factors in stereotype formation" in Craig MCGARTY, Vincent Y. YZERBYT and Russel SPEARS (Eds.), *Stereotypes as explanations: The formation of meaningful beliefs about social groups*. Cambridge: Cambridge University Press, 1-15.
- MCGARTY, Craig, Vincent Y. YZERBYT and Russel SPEARS (Eds.) (2002b), *Stereotypes as explanations: The formation of meaningful beliefs about social groups*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MEDIN, Douglas L. and Scott ATRAN (1999), *Folkbiology*. Cambridge (MA): Cambridge University Press.
- MINNAMEIER, Gerhard (2010a), "The logicity of abduction, deduction, and induction" in Matt BERGMAN, Samo PAAVOLA, Ahti-Veikko PIETARINEN, Henrik RYDENFELT (Eds.), *Ideas in Action: Proceedings of the Applying Peirce Conference*. Helsinki: Nordic Pragmatism Network, 239-251.
- MINNAMEIER, Gerhard (2010b), "Abduction, induction, and analogy – On the compound character of analogical inferences" in Lorenzo MAGNANI, Walter CARNIELLI, Claudio PIZZI (Eds.), *Model-based reasoning in science and technology: Abduction, logic, and computational discovery*. Heidelberg & Berlin: Springer, 107-119.
- MORTARA GARAVELLI, Bice (1989), *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- MOSCOVICI, Serge (1961, 1976), *La psychanalyse, son image et son public*. Paris: Presses Universitaires de France.
- MOSCOVICI, Serge (1984), "The phenomenon of social representations" in Robert M. FARR and Serge MOSCOVICI (Eds.), *Social Representations*. Cambridge: Cambridge

University Press.

- NERSESSIAN, Nancy J. (1984), *Faraday to Einstein: Constructing meaning in scientific theories*. Dordrecht, The Netherlands: Nijhoff.
- OPERARIO, Din and Susan T. FISKE (2001), "Causes and Consequences of Stereotypes in Organizations" in Manuel LONDON (Ed.), *How People Evaluate Others in Organizations*. Mahwah, N.J.: Lawrence Erlbaum, 45-62.
- PEETERS, Bert (2000), "Setting the scene: Some recent milestones in the lexicon-encyclopedia", in Bert PEETERS (Ed.), *The lexiconencyclopedia interface*. Amsterdam, Lausanne, New York, Oxford, Shannon, Singapore & Tokyo: Elsevier, 1-52.
- PEIRCE, Charles Sanders (1931-1958), *Collected Papers*. Ed. by Charles HARTSHORNE, Paul WEISS and Arthur W. BURKS. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- PEIRCE, Charles Sanders (1980), *Semiotica. I fondamenti della semiotica cognitiva*. Trad. it. di Massimo A. BONFANTINI, Letizia GRASSI e Roberto GRAZIA. Einaudi: Torino.
- PÉPIN, Jean (2005 [1970]), "Allegoria" in *Enciclopedia Dantesca*. Vol. 5 (A-Au). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 230-253.
- PERELMAN, Chaïm and Lucie OLBRECHTS-TYTECA (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*. Paris: PUF.
- PICE, Nicola (2003), *La similitudine nel poema epico: Omero, Apollonio Rodio, Virgilio, Ovidio, Lucano, Valerio Flacco, Stazio*. Con un saggio di Giovanni Cipriani. Bari: Edipuglia.
- PINTO, Immacolata (2008 [ma 2010]), "Sineddoci, metonimie e metafore", «AION. Sezione Linguistica», 30-1, 63-86.
- PÖSCHL, Viktor (1988), "Simbolistica, critica" in *Virgilio: enciclopedia virgiliana*. Vol. 4 (Pe-S). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 862-865.
- PRANDI, Michele (2004), *The Building Blocks of Meaning Ideas for a philosophical grammar*. Amsterdam & Philadelphia: Benjamins.
- PRANDI, Michele (2008), "La metafora tra conflitto e coerenza: interazione, sostituzione, proiezione", in Claudia CASADIO (a cura di), *Vie della metafora: linguistica, filosofia, psicologia*. Sulmona: Prime Vie, 9-52.
- PUTNAM, Hilary (1975), *Mind, language and reality. Philosophical papers*. 2nd vol.

- Cambridge: Cambridge University Press, 215-271.
- PUTZU, Ignazio (2000), *Il soprannome. Per uno studio multidisciplinare della nominazione*. Cagliari: CUEC.
- SCHENK, Josef (1990<sup>4</sup>), “Stereotipo” in Wilhelm ARNOLD, Hans Jürgen EYSENCK and Richard MEILI (Eds.), *Dizionario di Psicologia*. Torino: Edizioni Paoline, 1133-1134 (ed. or.: *Lexikon der Psychologie*. Freiburg im Breisgau: Herder KG, n.e.).
- SOLETTI, Elisabetta (1996a), “Allegoria” in Gian Luigi BECCARIA (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. 2<sup>a</sup> ediz. Torino: Einaudi, 37-38.
- SOLETTI, Elisabetta (1996b), “Simbolo” in Gian Luigi BECCARIA (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. 2<sup>a</sup> ediz. Torino: Einaudi, 659-660.
- TESNIÈRE, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structural*. Paris: Klincksieck.
- TOULMIN, Stephen E. (1958), *The Uses of Argument*. London: Cambridge University Press.
- TWENEY, Ryan D. (1991), “Faraday’s notebooks: the active organization of creative science”, «Physics Education», 26 (5), 301-306.
- VAN DIJK, Gert-Jan (1997), *Ainoi, Logoi, Mythoi: Fables in Archaic, Classical, and Hellenistic Greek*. Leiden & Boston: Brill Academic Publishers.
- VIOLI, Patrizia (1997), *Significato ed esperienza*. Milano: Bompiani.
- WHEELER, S. Christian and Richard E. PETTY (2001), “The Effects of Stereotype Activation on Behavior: A Review of Possible Mechanisms”, «Psychological Bulletin», 127 (6), 797-826. Retrieved June 10, 2013.
- WOLFF, Phillip and Dedre GENTNER (2011), “Structure-Mapping in Metaphor Comprehension”, «Cognitive Science», 35, 1456-1488
- ZHARIKOV, Sergey S. and Dedre GENTNER (2002), “Why do metaphors seem deeper than similes?” in Wayne D. GRAY and Christian D. SCHUNN (Eds.), *Proceedings of the Twenty-Fourth Annual Conference of the Cognitive Science Society*. Fairfax, VA: George Mason University, 976-981.

*Ignazio Putzu*

*Università di Cagliari (Italy)*

[ieputzu@unica.it](mailto:ieputzu@unica.it)